



ARCHEOCLUB D'ITALIA
SEDE DI SAN SEVERO

23⁰ CONVEGNO NAZIONALE

sulla

Preistoria - Protostoria - Storia
della Daunia

San Severo 23 - 24 novembre 2002

A T T I

*a cura di
Armando Gravina*

SAN SEVERO 2003

EMANUELA CRISTIANI**
CRISTINA LEMORINI*
MAURIZIO MOSCOLONI**

Coppa Nevigata: l'industria litica, la pietra pesante e l'industria in materia dura animale di una struttura del protoappenninico

*Scuola di Specializzazione in Archeologia, Università di Roma "La Sapienza"
** Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche ed Antropologiche dell'Antichità,
Università di Roma

Introduzione

Nel corso di recenti campagne di scavo una struttura del Protoappenninico è stata individuata a ridosso della parte esterna del primo cerchio di mura di Coppa Nevigata (FG) (CAZZELLA, MOSCOLONI 1999). Come avviene in tutta la zona limitrofa, questa struttura è stata distrutta dal fuoco che ha permesso di mantenere lo spazio abitativo così come si trovava al momento dell'incendio. Si tratta di un'area rettangolare con i due lati corti delimitati, rispettivamente, dalle mura a cui si appoggia e da una serie di buchi di palo. Lo spazio interno di questo ambiente era parzialmente pavimentato con ciottoli marini nell'area Sud-Est e con piccole pietre calcaree nell'area Nord-Ovest. Nella parte Nord della struttura era presente una "banchina" in pietra a forma di "L" mentre al centro erano state realizzate due piastre di cottura in argilla. La distribuzione generale dei resti ceramici, litici, metallici, faunistici ritrovati e i dati di un'analisi morfo-funzionale dei numerosi vasi in buoni stato di conservazione presenti in questo ambiente hanno permesso di formulare delle ipotesi riguardo alla sua destinazione funzionale (RECCHIA 2002). La presenza di strumenti in selce, in osso, di una macina e di un pestello suggeriscono la trasformazione di prodotti mentre il consumo di alimenti è indicato dalla morfologia dei contenitori ceramici. La preparazione e la cottura sono rappresentati da pochi tipi di vaso e si può supporre che queste attività fossero effettuate in aree limitrofe.

Al fine di completare l'interpretazione di questo spazio abitativo è stata effettuata un'analisi dei manufatti in selce e in osso e degli oggetti in pietra pesante ritrovati nell'area. In questo articolo sono presentati sia i risultati di dettaglio dello studio tipologico, tecnologico e delle tracce d'uso di ognuna delle categorie citate sia l'elaborazione di questi dati in rapporto alla loro collocazione nella struttura protoappenninica.

Distacchi d'uso, arrotondamenti, abrasioni, strie, politure tecno-funzionali sono stati osservati e descritti per mezzo di un'analisi microscopica delle superfici. Quest'ultima è stata condotta utilizzando, inizialmente, un microscopio stereoscopico a luce riflessa con ingrandimenti da 0.75x a 70x e, in un secondo momento, impiegando un microscopio metallografico a luce riflessa che permette una visione ad ingrandimenti maggiori (da 50X a 300X) (ADAMS 2002; LONGO *et alii* 2000-2001).

Le osservazioni microscopiche sono state effettuate presso il laboratorio di analisi tecno-funzionale del Museo delle Origini dell'Università di Roma "La Sapienza".

L'industria litica scheggiata: analisi tipologica e tecnologica

I pezzi in selce rinvenuti nei livelli di vita della struttura protoappenninica sono in totale solamente 24; presentandosi piuttosto sparsi nella loro dislocazione e spesso in condizioni frammentarie fanno pensare, come già accennato in altra sede (RECCHIA 2002), che si tratti di materiali spostati dalla loro giacitura primaria di abbandono già in antico (probabilmente per attività di pulizia del piano di calpestio dell'area coperta); compaiono infatti in numero fra uno e quattro elementi per ognuno dei 14 settori di un mq, per lo più periferici, in cui sono rappresentati e questa accentuata dispersione sembra costituire appunto indizio di un loro ridislocamento; in alternativa si dovrebbe pensare che le attività implicanti l'uso della selce fossero svolte indifferentemente su gran parte dell'estensione del perimetro della struttura, circostanza assai improbabile dal momento che tutti gli altri aspetti, sia costruttivi che di azioni svolte nella capanna stessa, appaiono abbastanza legati ad aree determinate.

La mancanza di rifiuti derivanti da ritocco a pressione fa escludere la lavorazione *in loco* delle cuspidi, ma la mancanza ulteriore di nuclei sfruttati e di scarti di lavorazione inutilizzabili fa pensare alla non attuazione nella struttura anche dei precedenti stadi delle catene operative: si può cioè ritenere che tutti i pezzi in selce siano stati portati qui già sotto forma di manufatto finito, con lo scopo di utilizzarli senza ulteriori modificazioni, salvo i rari casi di limitato ritocco, per lo più apportato in corso d'uso.

Sappiamo che nel corso dell'età del Bronzo l'uso della selce è ormai destinato quasi esclusivamente alla realizzazione di cuspidi di freccia (rinvenute in più esemplari nella stessa Coppa Navigata), in genere di non grandi dimensioni. Poiché solo in nove casi si ha, nel nostro materiale, l'assoluta mancanza del cortice, che in più esemplari invece ricopre totalmente il dorso del manufatto e registrandosi quasi

esclusivamente schegge, spesso molto irregolari, si può avanzare l'ipotesi che il nostro materiale derivi come scarto dalla manifattura di cuspidi di freccia a partire da ciottoli (piuttosto piccoli, a giudicare dalla convessità dorsale dei pezzi con cortice). Non sembra aversi traccia di stacco di grosse schegge da grandi nuclei, come preforme per le piccole cuspidi: in realtà i nostri manufatti, così spesso corticati ed irregolari, sembrerebbero l'unico materiale disponibile, derivante dalle operazioni iniziali di decorticamento e diretta messa in forma di piccoli ciottoli. Oltre alle schegge, talvolta assai irregolari ed equiparabili a scarti di lavorazione, si distinguono due sole lame, una con tallone puntiforme (fig. 2:1-a), l'altra, frammento distale, fortemente alterata dal fuoco (fig. 2:3): potrebbero testimoniare una indipendente produzione di manufatti silicei, parallela alle operazioni di realizzazione delle cuspidi; le loro caratteristiche morfologiche sembrerebbero escludere l'ipotesi della raccolta occasionale di manufatti di epoche precedenti.

Dal momento che con ciottoli silicei di modeste dimensioni fu pavimentata parte del pavimento della struttura protoappenninica, si potrebbe pensare che tale materiale fosse alla base della produzione dello strumentario, ma in questo caso si tratta di selce dai colori piuttosto scuri (nerastro, rossiccio, verde), ben diversi dal colore bruno chiaro, o più raramente grigio, prevalente nella nostra industria. I ciottoli per le pavimentazioni sono di origine marina (Caldara, com. pers.) e non presentano condizioni di compattezza tali da poter essere utilizzabili per una lavorazione complessa come quella delle cuspidi a pressione; tuttavia sia questa caratteristica negativa, sia i loro colori scuri potrebbero essere effetto dell'incendio. Se resta quindi aperto il problema delle aree di approvvigionamento della selce destinata alla lavorazione, in ogni caso non sembrerebbero più sfruttati i filoni di selce utilizzati nelle epoche precedenti ed ancora nell'Eneolitico.

Undici pezzi, quindi quasi la metà del materiale presente nella struttura, presentano ritocchi ed anche questo dovrebbe costituire un elemento a favore del fatto che in questo spazio coperto fossero introdotti solo manufatti considerati pronti all'uso. In quattro casi (le due lame, fig. 2:1-a e 3, e due schegge denticolate, fig. 2. 5) si tratta di strumenti con movimento longitudinale, in posizione di taglio, e finalità analoghe si possono pensare per le cinque schegge ritoccate (fig. 2:4); quanto all'oggetto che morfologicamente potrebbe dirsi punta (fig. 2:2-b), l'analisi delle tracce d'uso indica, anche qui, una sua utilizzazione specialmente per il taglio. L'incavo su scheggia (questo uno dei due manufatti di colore viola, per i quali si potrebbe ipotizzare la stessa origine dei ciottoli "pavimentali") non ha invece conservato segni creati dall'uso (M.M.).

L'industria litica scheggiata: analisi funzionale

Il fuoco che ha distrutto la struttura ha causato un'alterazione termica su diversi manufatti che, comunque, non ha impedito la valutazione funzionale.

Sono state individuate delle tracce d'uso su cinque dei manufatti in selce ritrovati nella struttura protoappenninica. Con questi oggetti sono stati lavorati esclusivamente dei materiali soffici. Si tratta, rispettivamente, di tessuti animali in due casi, di vegetali in un caso e di materiali morbidi non ulteriormente specificabili nei restanti due casi.

Per quanto riguarda il primo gruppo di materiali lavorati, una punta su scheggia (fig. 2:2) ha raschiato e tagliato dei tessuti animali, dato che potrebbe indicare la divisione di masse carnee e/o la ripulitura della pelle fresca che avviene sia mediante taglio che raschiatura dell'ipoderma. Un altro manufatto (fig. 2:1), una lama a margini regolari, è stato utilizzato a lungo per tagliare della pelle già conciata. L'estremità prossimale della lama era stata inserita in un manico, come indicano le tracce di frizione localizzate nell'area del tallone. Questo coltello in selce è stato usato fino al completo esaurimento dei suoi margini d'uso per tagliare dei pezzi di cuoio che dovevano evidentemente servire per la fabbricazione di oggetti quali recipienti, contenitori vari, indumenti.

Per quanto riguarda il gruppo della lavorazione dei vegetali, su di un frammento di lama sono state individuate tracce del taglio di piante erbacee o arbusti (fig. 2:3).

Altri due manufatti, una scheggia ritoccata (fig. 2:4) e un denticolato (fig. 2:5), sono stati utilizzati rispettivamente per raschiare e per assottigliare del materiale poco resistente.

I manufatti con tracce sono dislocati nelle zone marginali dell'area abitativa assieme con tutto il resto dell'industria litica e con la fauna. Come è già stato sottolineato in precedenza (RECCHIA 2002), questa distribuzione suggerisce una ripulitura costante della parte centrale dell'ambiente che era lasciata libera da scarti di lavorazione e da strumenti non più utilizzati. Questo significa che le tracce individuate sono relative ad attività effettuate in momenti precedenti a quello di distruzione della struttura (C.L.).

La pietra pesante

Una pietra vulcanica a vacuoli e sezione piano-convessa (252 mm x 196 mm x 60 mm; fig. 3:1) è stata rinvenuta al centro della struttura protoappenninica. La posizione di ritrovamento indica che questo oggetto era in uso al momento dell'incendio. La pietra vulcanica è stata lungamente utilizzata sulla sua superficie piana per effettuare un'azione di macinatura con un movimento di va e vieni lungo il suo asse maggiore. L'osservazione al microscopio metallografico ad alti ingrandimenti della politura d'uso sviluppatasi sulla superficie di contatto ha permesso di riconoscere la lavorazione di materiale vegetale umido. Queste considerazioni sono state rese possibili dalla comparazione delle tracce archeologiche con quelle ottenute su macine sperimentali che testimoniano lo sviluppo di modificazioni distintive per grandi insiemi di materiali (animale, vegetale, minerale).

In un'area decentrata della struttura, lungo il suo limite settentrionale, è stato ritrovato un altro oggetto in pietra pesante (fig. 3:1). Si tratta di un ciottolo naturale di morfologia asimmetrica (142 mm x 70 mm x 74 mm) leggermente alterato dal fuoco. L'estremità convessa di questo oggetto è stata utilizzata lungamente per trituare e schiacciare del materiale morbido (fig. 3:2). La funzione del ciottolo è stata, quindi, quella di pestello. La distribuzione delle tracce d'uso risulta analoga a quella ottenuta sperimentalmente utilizzando come ricettore un mortaio di pietra o di legno. Queste considerazioni permettono di scartare l'ipotesi di una associazione d'uso tra ciottolo-pestello e macina (C.L.).

I manufatti in osso

Dalla struttura protoappenninica provengono un piccolo pettine su scapola di bovino adulto ed un punteruolo su metapodio di erbivoro (fig. 1).

Il pettine si presenta fortemente alterato dall'azione termica che ha interessato l'intera struttura.

Per la manifattura dell'oggetto in questione è stato utilizzato uno strumento in metallo il cui passaggio ha lasciato tracce caratteristiche sulle superfici archeologiche (fig. 3:3-4). Il supporto, prodotto incidendo l'osso ai lati della spina scapolare, è stato ripulito e preparato tecnologicamente mediante raschiamento. I dentini sono stati estratti dalla porzione piatta della fossa sottospinale della scapola. Durante quest'ultima operazione l'estremità piatta del supporto è stata incisa su entrambe le superfici con un angolo di lavoro piuttosto basso ($< 45^\circ$) (fig. 3:4). Un'incisione effettuata per delimitare la profondità dei dentini è visibile in alcune porzioni della superficie superiore del manufatto. Tale operazione tecnologica ha rappresentato una fase "obbligata" della manifattura di pettini ed altri manufatti dentellati anche in altri contesti coevi (NORTHE 2001, PERINI 1987) (fig. 3:3).

Lo stato di conservazione del pettine non permette di formulare delle interpretazioni sulla funzione dell'oggetto.

Il secondo oggetto in osso proveniente dalla struttura è rappresentato da un punteruolo lungo privo dell'epifisi nell'estremità prossimale (fig. 3:7).

Come il pettinino in osso sopra descritto, anche le superfici di questo strumento appaiono alterate da un'azione termica diretta ed intensa, più forte verso la parte attiva del punteruolo. I segni di taglio visibili sull'estremità prossimale sono stati prodotti con uno strumento metallico per eliminare l'epifisi durante la produzione del supporto (fig. 3:8,9). Questo è stato successivamente rifinito mediante raschiamento. Sulla superficie del punteruolo sono ancora visibili tracce della fase di lavorazione: strie lasciate dal passaggio dell'utensile e "slittamenti" del suo margine attivo che hanno intaccato la superficie dell'osso in maniera caratteristica.

Dal punto di vista funzionale, il punteruolo presenta superfici arrotondate ed

estremamente luminose (fig. 3:5-7). L'oggetto è stato tenuto direttamente in mano senza l'impiego di alcuna immanicatura ed utilizzato nella lavorazione di materiali morbidi di origine vegetale (fig. 3:5-6). Lo sviluppo delle tracce d'uso e i bordi "vivi" di alcune strie tecnologiche nell'estremità distale del manufatto indicano che la punta è stata ripetutamente ravvivata durante l'utilizzo.

Nel complesso, lo strumento analizzato presenta caratteristiche morfologiche e tecno-funzionali tali da poter essere considerato un manufatto nel pieno della sua vita funzionale, ancora potenzialmente utilizzabile al momento dell'abbandono. Le coordinate del suo rinvenimento suggerirebbero, in accordo con l'interpretazione spaziale fornita per il resto dei reperti, la possibilità di un abbandono repentino della struttura e dei manufatti ancora utilizzabili in una zona centrale di quest'ultima (E.C.).

Conclusioni

I dati tipologici, tecnologici e funzionali presentati in questo lavoro suggeriscono che la struttura protoappenninica di Coppa Nevigata fosse sia un'area adibita a varie attività sia una sorta di magazzino dove venivano conservati alcuni strumenti da lavoro. Questo quadro funzionale conferma in sostanza le osservazioni fatte sui resti ceramici (RECCHIA 2002) e le arricchisce di nuovi dettagli. Alcuni oggetti - il pettine e il punteruolo in osso, la macina e il pestello in pietra pesante - erano, per le loro caratteristiche tecniche e funzionali, degli strumenti di lunga durata che venivano costantemente utilizzati *in loco* o in aree di attività adiacenti alla struttura protoappenninica. A questo insieme di strumenti se ne affiancava un altro, quello dei manufatti in selce, con un ruolo più occasionale perché funzionalmente meno duraturo. Forse erano abbandonati nell'area stessa di lavorazione e diventavano parte dei rifiuti spazzati e con questi allontanati, salvo i pochi oggetti che, tanto più se di piccole dimensioni, sfuggivano a questa pulizia, specie lungo i margini della struttura protoappenninica. È probabile che queste dinamiche di formazione del deposito abbiano influito, con una sorta di classamento, sulle caratteristiche del campione litico pervenutoci.

Desti una certa perplessità il fatto che, in un'epoca in cui sono ormai ampiamente attestati gli strumenti metallici, sia testimoniato il perpetuarsi dell'utilizzo della selce, anche per utensili diversi dalle cuspidi. La presenza in questa stessa struttura di un'ascia in bronzo, posta fra ceramiche e provviste di cibo, dimostra d'altra parte l'uso di attrezzi in lega anche per le normali attività quotidiane. Fra i fattori plausibili che possono giustificare l'uso della selce ancora in momenti finali della preistoria si può annoverare il fatto che il rame è attaccato chimicamente da molte sostanze e si può quindi pensare che si evitasse di porre gli oggetti di bronzo a contatto con quanto poteva facilmente alterarlo, per esempio cogli elementi aggressivi contenuti naturalmente in taluni vegetali o realizzati dall'uomo nel corso delle attività di trasformazione delle materie prime (come la concia delle pelli).

Con i manufatti in selce, in materia dura animale e con la pietra pesante sono state svolte attività molto diversificate. La trasformazione di prodotti a scopo alimentare è testimoniata non solo dalla macina e dal pestello ma anche dal manufatto in selce che ha lavorato dei tessuti animali morbidi evidentemente nel corso di un'attività di macellazione. La produzione di beni è suggerita dall'uso del punteruolo per attività di cesteria o tessitura di fibre vegetali e dal taglio della pelle conciata che era suddivisa in parti per confezionare vari tipi di oggetti. Si tratta di un quadro funzionale variegato che, pur limitato dalla mancanza di dati sull'uso degli strumenti in metallo, riesce a dare un'idea di ciò che si effettuava quotidianamente in un'area aperta adibita ad attività collettive.

BIBLIOGRAFIA

- ADAMS J.L. 2002. *Mechanisms of Wear on Ground Stone Surfaces*, in H. Procopiou, R.Treuil (a cura di), Moudre et Broyer, CTHS, vol. I: 57-68.
- CAZZELLA A., MOSCOLONI M. 1999. *Coppa Nevigata: campagna di scavo 1998*, in A. Gravina (a cura di): Atti del 19° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo: 143-156.
- CRISTIANI E., LEMORINI C. (in stampa). *A Bronze age bone "comb": proposals for a functional interpretation*, in Acts of 3rd Bonetool Congress, Basilea.
- LONGO L., IOVINO M.R., LEMORINI C. 2000-2001. *L'analisi funzionale per lo studio delle industrie litiche. Con un'appendice sull'analisi funzionale delle materie dure animali*, in Rivista di Scienze Preistoriche, LI: 389-454.
- NORTHE A. 2001. *Notched Implements made of scapulae. Still a problem*, in Crafting bone: skeletal technologies through time and space, (eds.) Choyje A., Bartosiewicz L., Proceedings of the 2nd meeting of the (ICAZ) Worked Bone Research Group, Budapest, (31 August - 5 September 1999), BAR, International Series 937: 179-184.
- PERINI R. 1987 *Scavi archeologici nella zona palafitticola di Fiavè-Carera. Campagne 1969-1976 resti della cultura materiale: metallo-osso-litica-legno.*, Vol.2, PSAT 8, 9, 10, Servizio Beni Culturali della Provincia Autonoma di Trento, Trento.
- RECCHIA G. 2002. *Archeologia della vita: funzione dei vasi ed aree interne dell'abitato. Un esempio da Coppa Nevigata*, in A. Gravina (a cura di): Atti del 21° Convegno Nazionale sulla Preistoria, Protostoria e Storia della Daunia, San Severo: 363-370.



Fig. 1 - Distribuzione spaziale dei manufatti litici ed in materia dura animale all'interno della struttura. Elaborazione di Emanuela Cristiani e Cristina Lemorini su disegno di G. Recchia 2002.

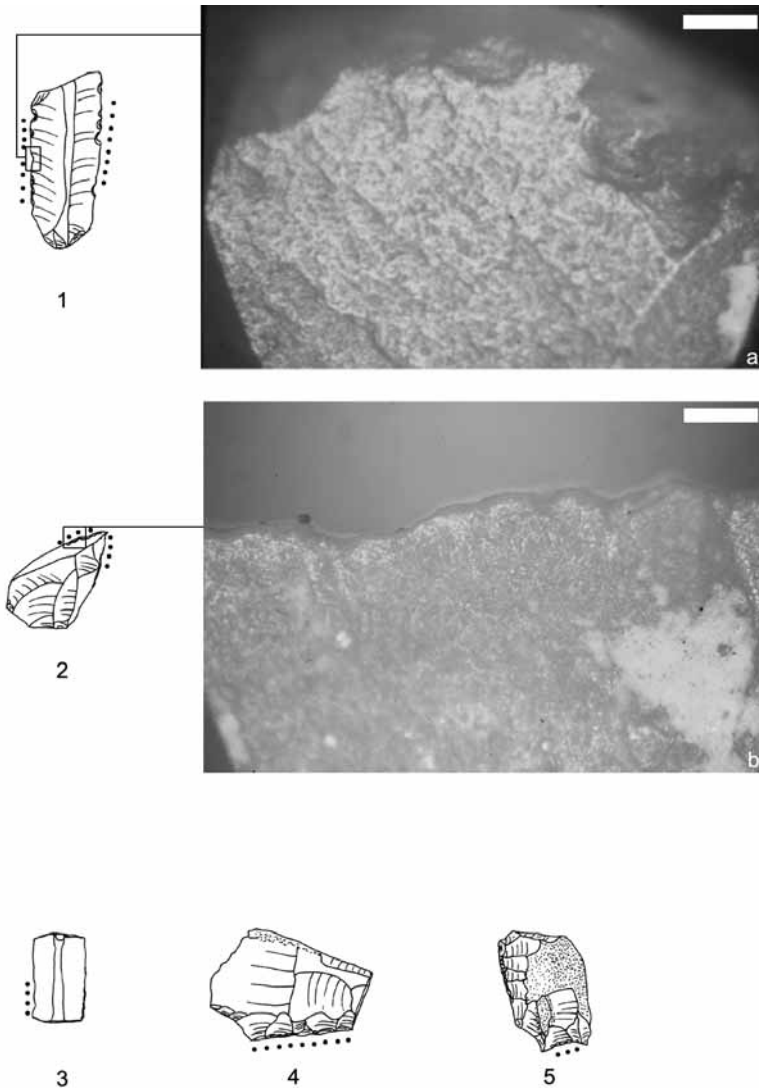


Fig. 2 - 2.1 Lama a margini regolari utilizzata per tagliare della pelle conciata. 2.1a Particolare della politura d'uso molto sviluppata, relativa alla lavorazione della pelle. Il metrino indica 100 μm . 2.2 Punta su scheggia utilizzata per raschiare e tagliare dei tessuti animali morbidi (masse carnee, pelle fresca). 2.2 b Particolare della politura d'uso relativa alla raschiatura di tessuti animali morbidi. Il metrino indica 100 μm (...) tracce d'uso. Disegni di C. Lemorini.

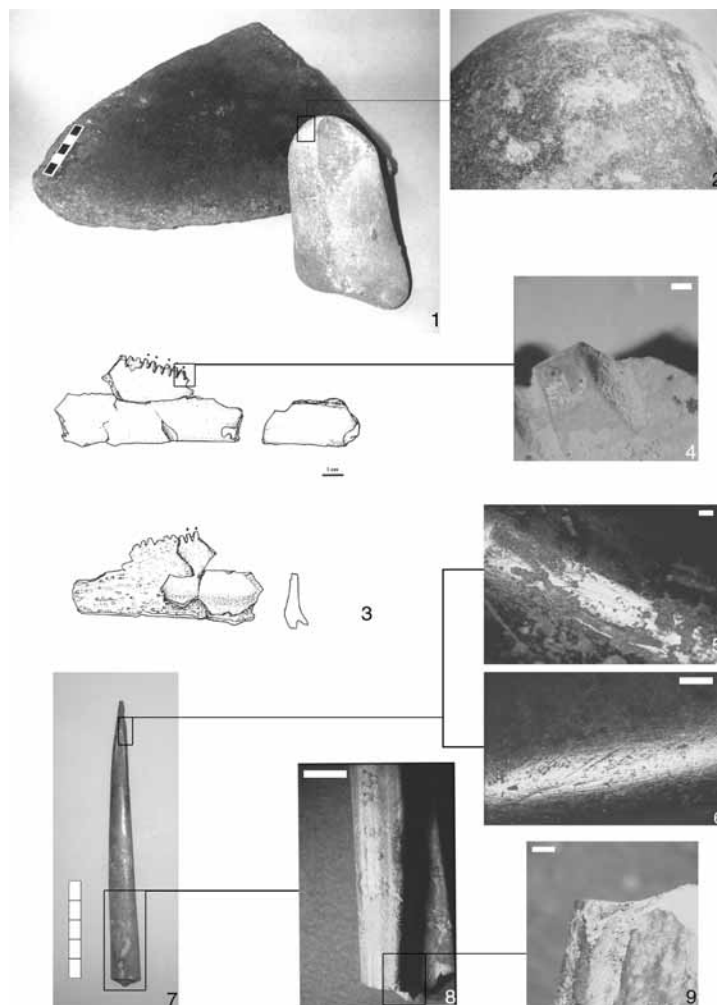


Fig.3 - 3.1 Macina a vacuoli e pestello. 3.2 Particolare dell'estremità utilizzata del pestello; le aree con picchiettature indicano i punti di usura più sviluppata. 3.3 Pettine su scapola. Disegno di E. Cristiani. 3.4 Ingrandimento di un dentino del pettine. Notare l'arrotondamento funzionale del margine. Il metrino indica 1mm. 3.5,6 Microtracce funzionali osservabili sulle superfici del punteruolo associate al contatto con materiale morbido di natura vegetale. Il metrino indica 100 μ m. 3.7 Punteruolo in osso. 3.8 Tracce tecnologiche sull'estremità prossimale del punteruolo in osso prodotte da uno strumento in metallo. Il metrino indica 5 mm. 3.9 Tracce tecnologiche sull'estremità prossimale del punteruolo in osso prodotte da uno strumento in metallo. Il metrino indica 1mm.

INDICE

MARGHERITA FREGUGLIA, ARTURO PALMA DI CESNOLA <i>Il Premusteriano della Grotta Paglicci nel Gargano</i> <i>Nota preliminare</i>	pag.	3
MARGHERITA FREGUGLIA <i>Il Musteriano della Grotta di Tommasone</i>	»	11
M. CALATTINI, E. MARCONI <i>L'Epigravettiano antico di Grotta delle Mura (Ba)</i> <i>Nota preliminare</i>	»	27
ATTILIO GALIBERTI, ITALO M. MUNTONI, MASSIMO TARANTINI <i>La miniera neolitica della Defensola (Vieste-Fg): recenti acquisizioni e prospettive di ricerca</i>	»	33
MASSIMO TARANTINI <i>Prime ricerche nel complesso minerario della Defensola "B" (Vieste-Fg)</i>	»	47
FRANCESCA RADINA <i>Strutture d'abitato del neolitico lungo il basso corso ofantino. Il silos di San Giovanni-Setteponti</i>	»	59
FRANCESCA ALHAIQUE, EUGENIO CERILLI <i>I dati sul campione faunistico del pozzetto neolitico di San Giovanni-Setteponti</i>	»	71

MARIA LUISA NAVA <i>Il popolamento durante il Neolitico nella media Valle dell'Ofanto alla luce dei nuovi scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata</i>	pag. 77
ELENA NATALI <i>Gli insediamenti neolitici di Valle Messina e Serra dei Canonici (San Nicola di Melfi - Potenza)</i>	» 81
LORETANA SALVADEI <i>Valle Messina - San Nicola di Melfi. Dati antropologici</i>	» 97
MARIA TERESA CUDA, ARMANDO GRAVINA <i>L'industria litica bifacciale e la ceramica di Cruci presso Peschici</i>	» 101
ARMANDO GRAVINA <i>Madonna delle Grazie (Celenza Valfortore). Un sito di frequentazione eneolitica</i>	» 117
MARIA LUISA NAVA <i>Aspetti funerari protostorici nella media Valle dell'Ofanto e nel Materano alla luce dei nuovi scavi della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata</i>	» 127
DOMENICO MANCINELLI <i>Gli incinerati della necropoli di "Villa Coretti" presso Timmari (Matera) (campagna di scavo 2001)</i>	» 149
ADDOLORATA PREITE <i>L'ipogeo 1036 di Lavello (Potenza). Dati preliminari</i>	» 153
GIORGIO TROISI <i>Analisi archeometriche dell'ipogeo 1036 di Lavello (Pz): risultati preliminari</i>	» 171

ARMANDO GRAVINA <i>Gli insediamenti preistorici di Mulino Dabbasso. Valle del Medio Fortore (Celenza Valfortore - Fg)</i>	pag. 177
ALBERTO CAZZELLA, MAURIZIO MOSCOLONI, GIULIA RECCHIA <i>L'insediamento fortificato dell'età del Bronzo di Coppa Navigata: campagne di scavo 2001 e 2002</i>	» 201
EMANUELA CRISTIANI, CRISTINA LEMORINI, MAURIZIO MOSCOLONI <i>Coppa Navigata: l'industria litica, la pietra pesante e l'industria in materia dura animale di una struttura del protoappenninico</i>	» 215
MASSIMO CALDARA, ORONZO SIMONE, STEFANO PORZIA <i>L'area umida di Coppa Navigata fra il Neolitico e l'Età del Bronzo</i>	» 225
VALENTINA COPAT, GIULIA RECCHIA <i>Vasi funerari? Modelli ceramici nelle sepolture dell'Età del Bronzo nella Puglia settentrionale e nelle aree limitrofe</i>	» 253
ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>Gli avori del nuovo ipogeo di Trinitapoli</i>	» 275
RENATO PERONI, BARBARA BARBARO, ALESSANDRO VANZETTI <i>I materiali del nuovo ipogeo di Trinitapoli</i>	» 287
ANNA MARIA TUNZI SISTO, CLAUDIA DE DAVIDE, DAVID WICKS <i>Campagne di scavo 2001-2002. Relazione preliminare</i>	» 321
GIULIA RECCHIA, ANNA MARIA TUNZI SISTO <i>Alcune note sull'articolazione interna di Grotta Manaccora durante l'Età del Bronzo</i>	» 339
GIULIANO VOLPE, ANGELO V. ROMANO, ROBERTO GOFFREDO <i>Archeologia dei paesaggi della Valle del Celone</i>	» 349

FRANCESCO PAOLO MAUCCI VIVOLO

Intermezzo comico in archeologia

(da Pompei a Canosa e viceversa) pag. 393